

24/02/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia del Sud

**MANOVRA BIS.** Salvini ribatte ai timori dell'agenzia di rating: «È fantascienza»

# Governo vuole la ripresa Ora lo Sblocca Cantieri

Si punta alla semplificazione delle procedure e su commissari ad acta per risolvere i contenziosi e far ripartire i lavori fermi

**Serenella Mattera**  
ROMA

Accelerare il decreto «sblocca cantieri». Mettere subito in campo tutte le azioni possibili per accelerare gli investimenti, a partire da un piano di incentivi per le piccole e medie imprese. Sono queste, per ora, le contromisure del governo guidato da Giuseppe Conte. Previsioni nefaste e giudizi severi si susseguono. Ma i giallo-verdi non intendono correre ai ripari prima che sia inevitabile. Ad aprile ci sarà il primo passaggio, non indolore, con l'aggiornamento delle stime del Def. In quel momento si capi-

rà se diventeranno da subito tagli i due miliardi di fondi dei ministeri già «congelati» con la manovra. Ma di una manovra correttiva non si vuol sentire parlare, non prima delle europee. L'ipotesi di aumenti selettivi dell'Iva, presente sui tavoli tecnici, viene respinta da M5s e Lega. Ma l'Ue, che mercoledì pubblicherà il suo rapporto, una correzione potrebbe chiederla prima del voto. «Le previsioni e la fantascienza mi interessano poco», dice tranchant Matteo Salvini, mettendo sullo stesso piano le stime economiche e i racconti di finzione. Il leader della Lega intende così sminuire non solo previsioni nefaste sui conti, ma anche il giudizio espresso da Fitch venerdì notte, su un governo fragile che potrebbe non superare l'anno di vita. Ventre a terra per una lunghissima campagna elettorale che porta alle europee, passando per il voto sardo, il leader della Lega pone l'accento sulla sicurezza, rilanciando la battaglia per la legittima difesa (si punta al via libera della legge a marzo). E sposta più in là decisioni divisive per il governo come quella sulla Tav, ma anche quella sull'Autonomia: «Vogliamo farla bene, arriverà entro l'anno». Su un binario parallelo si muove Luigi Di Maio, che per via parlamentare rilancia battaglie pentastellate come il taglio degli stipendi di deputati e senatori e il salario minimo garantito. In casa M5s, alle prese con un momento delicato per il probabile nuovo calo elettorale in Sardegna, si guarda con attenzione - e qualche apprensione - sia alle stime nefaste delle odiate agenzie di rating («fanno salire lo spread») sia alle mosse di Salvini, pressato da



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria ANSA

**Per Fitch c'è incertezza che potrebbe portare alle elezioni nella seconda metà dell'anno**

**Salvini ribatte all'agenzia: «Commento la vita reale. Previsioni e fantascienza mi interessano poco»**

**L'opposizione attacca, ci porteranno al voto per evitare di fare la manovra con tagli e più tasse**

FI e Fdi per tornare al voto insieme. «Abbiamo una prospettiva di governo di cinque anni», assicura Di Maio. Ma gli stessi leghisti definiscono imprevedibili i contraccolpi che una sconfitta M5s alle europee potrebbe avere sulla tenuta del M5s e, di rimando, sul governo. Si va avanti, intanto, sulle cose che uniscono. E dopo il voto in Sardegna il governo proverà a dare prova di compattezza portando in Consiglio di ministri il decreto già ribattezzato Sblocca Cantieri, che avvia la riforma del codice degli appalti. Il testo è allo studio e potrebbe essere varato non la prossima settimana ma la successiva. L'idea è semplificare le procedure, consentire la nomina di commissari ad

acta e accelerare la soluzione del contenzioso, per sbloccare i cantieri fermi e dare una spinta all'economia. In contemporanea dovrebbe arrivare un piano, annunciato da Di Maio, di incentivi per dare respiro alle piccole e medie imprese. In una congiuntura tendente alla recessione, si dovrà fare probabilmente di più. Perciò circolano già ipotesi come quella di anticipare il taglio dei 2 miliardi 'congelati' in manovra. Ma da Palazzo Chigi ricordano quanto detto da Conte giovedì in Aula al Senato: il governo non si lascia dettare la linea economica dalle previsioni. E, per ora, mette mano allo Sblocca Cantieri, nella speranza che la congiuntura da metà anno migliori. •

# VENEZUELA. Ore drammatiche nel Paese. Alcune poliziotte scoppiano in lacrime dopo aver bloccato i convogli. Prime defezioni tra i militari Maduro fa bruciare gli aiuti umanitari

Quattro morti negli scontri al confine con il Brasile  
Camion dati alle fiamme e dura repressione delle forze di sicurezza. Migliaia di manifestanti a Caracas

CARACAS

Sono ore drammatiche in Venezuela. La «valanga umanitaria» di aiuti, annunciata dal leader dell'opposizione Juan Guaidó e destinata alla popolazione stremata del Venezuela, è stata bloccata con la forza alle frontiere da Nicolas Maduro. Le sue forze di sicurezza hanno lanciato una brutale repressione contro i manifestanti al confine con la Colombia, mentre i «collettivi» (gruppi irregolari chavisti) fedeli al presidente hanno sparato vicino a quello con il Brasile, causando almeno 4 morti e decine di feriti. Guaidó, che venerdì aveva attraversato il confine colombiano, aveva annunciato l'inizio dell'operazione coordinata per l'ingresso degli aiuti umanitari depositati in Brasile, Colombia e Curacao dai Paesi che hanno risposto alla sua richiesta di assistenza.

**Il leader chavista rompe «tutte le relazioni diplomatiche e politiche» con Bogotá**

Poco dopo, però, lo stesso Guaidó ha ammesso che «solo una parte» dell'assistenza è riuscita ad entrare in Venezuela. Il leader oppositore, riconosciuto presidente ad interim da numerosi Paesi occidentali, ha accusato «un piccolo gruppo della polizia nazionale» e i «collettivi» di «massacrare il popolo a San Antonio de Tachira, al confine con la Colombia, con lacrimegeni, e a Santa Elena de Uairen, al confine col Brasile, dove secondo Alfredo Romero responsabile della ong Foro Penal, almeno 4 persone sono morte e altre 18 sono rimaste ferite. Un camion di aiuti proveniente dal Brasile è effettivamente entrato in territorio venezuelano, ma è rimasto parcheggiato a una certa distanza dal posto di blocco della Guardia Nazionale, senza che siano stati scaricati gli aiuti. Dall'altra parte del Paese invece, al confine con la Colombia, un primo camion di aiuti che era finalmente riuscito a passare sul versante venezuelano del ponte Francisco de Paula Santander è stato incendiato dalle forze di sicurezza insieme ad altri due poco dopo.

Decine di persone sono accusate per prendere gli alimenti e le medicine che si trovavano sul camion, salvandoli dalle fiamme. Scontri e tensioni

si sono registrati soprattutto sul ponte Simon Bolivar, allargandosi poi rapidamente a San Antonio de Tachira e Santa Elena de Uairen, circa 13 km più a sud sulla frontiera, dove almeno 12 persone sono rimaste ferite da colpi di arma da fuoco, secondo informazioni raccolte dalla testata web Cronica Uno.

Sul ponte di Las Tienditas agenti donne della Polizia nazionale venezuelana (Pnb) sono scoppiate in lacrime mentre bloccavano gli aiuti alla frontiera. Durante la giornata si sono moltiplicate le segnalazioni di militari venezuelani che si sono uniti alla causa dell'opposizione: almeno 23 si sarebbero rifugiati in Colombia, secondo Bogotá, e sono stati registrati altri casi, tra cui anche quello di un maggiore dell'esercito, Hugo Parra Martinez.

A Caracas, nel frattempo, decina di migliaia di manifestanti oppositori hanno circondato la base aerea militare di La Carlota, per esigere alle Forze Armate che permettano l'ingresso degli aiuti umanitari nel territorio venezuelano, mentre dall'altra parte della città Nicolas Maduro ha parlato durante un meeting chavista. «Sono pronto a continuare a governare adesso e per molti anni ancora», ha detto.



Scontri sui ponti al confine con il Venezuela ANSA/EP

## TENSIONE AL VOTO. Razzi su Maiduguri Presidenziali in Nigeria Attacco di Boko Haram

IL CAIRO

La Nigeria ha votato per scegliere quale settantenne guiderà il giovane gigante madadato dell'Africa per i prossimi quattro anni: se il presidente uscente Muhammadu Buhari, che dice «vincerò», o il milionario liberista Aliku Abubakar, che invece ha perso nel suo seggio sebbene i pronostici della vigilia dessero

per probabile un testa a testa. Causa ritardi nelle operazioni di voto, i risultati sono attesi con molto ritardo.

La tornata elettorale, indetta per rinnovare anche Camera e Senato, slittata di una settimana per problemi logistici, è stata funestata nel nord da almeno due attacchi dei terroristi islamici Boko Haram che avrebbero ucciso un soldato e ferito altri tre: attacchi tutto sommato falliti se si

pensa che dal 2009 avrebbe causato più di 27 mila morti e 1,8 milioni di sfollati. Sull'affluenza alle urne nelle zone dove i Boko Haram sono più attivi ha sicuramente pesato la loro minaccia di considerare il voto come «ipostasias».

I razzi sparati da Boko Haram sulla capitale del Borno, Maiduguri hanno seminato paura proprio un'ora e mezza prima dell'apertura dei seggi. L'esercito ha dappriima cercato di coprire l'episodio attribuendosi la paternità delle esplosioni, deludendo le «admissiones», ma poi ha dovuto ammettere l'attacco.

IL SUMMIT SULLA PEDOFILIA. Terza giornata di lavori in Vaticano. Il rito penitenziale prima della chiusura

# «Il coraggio della verità» Il mea culpa di Francesco

La testimonianza: «L'abuso, di qualsiasi tipo, è l'umiliazione più grande che si possa subire» racconta in spagnolo un giovane sopravvissuto

Fausto Gasparoni  
CITTÀ DEL VATICANO

«Donaci il coraggio di dire la verità e la sapienza per riconoscere dove abbiamo peccato». È un vero e solenne «mea culpa» pubblico sulla piaga della pedofilia quello che papa Francesco presiede con i capi degli episcopati e degli ordini religiosi, quasi a conclusione dello storico summit in Vaticano sulla protezione dei minori. Dopo l'o-

**Il Santo Padre ha invitato i vescovi a fare un severo esame di coscienza**

**«C'è bisogno - ha detto ai prelati il Pontefice - di esaminare dove occorrono azioni concrete»**

melia di mons. Philip Naameh, presidente dei vescovi del Ghana, non manca, tra le pareti affrescate della Sala Regia, una commossa testimonianza sul devastante dramma: «L'abuso, di qualsiasi tipo, è l'umiliazione più grande che un individuo possa subire», racconta in spagnolo un giovane sopravvissuto. E Francesco invita tutti all'esame di coscienza: «Per tre giorni ci siamo parlati e abbiamo ascoltato le voci di vittime sopravvissute a crimini che minori e giovani hanno sofferto nella nostra Chiesa. Ci siamo chiesti l'un l'altro: come possiamo agire responsabilmente, quali passi dobbiamo ora intraprendere? Per poter entrare nel futuro con rinnovato coraggio, dobbiamo dire, come il figlio prodigo: «Padre, ho peccato». Abbiamo bisogno di esaminare dove si rendono necessarie azioni concrete per le Chiese locali, per i membri delle Conferenze Episcopali, per noi stessi. Ciò richiede di guardare sinceramente alle situazioni creati nei nostri Paesi e alle nostre stesse azioni». Le domande da porsi le elenca un vescovo: «Quali

abusi sono stati commessi contro minori e giovani dal clero e da altri membri della Chiesa nel mio Paese? Che cosa so delle persone che nella mia diocesi sono state abusate e violate da preti, diaconi e religiosi?». E ancora: «Come nel mio Paese la Chiesa si è comportata con quanti hanno subito violenze di potere, di coscienza e sessuali? Quali ostacoli abbiamo messo nel loro cammino? Li abbiamo ascoltati? Abbiamo cercato di aiutarli? Abbiamo cercato giustizia per loro?». Altri interrogativi: «Nella Chiesa del mio Paese, come ci siamo comportati con vescovi, presbiteri, diaconi e religiosi accusati di violenze carnali? Come, nei riguardi di coloro i cui crimini sono stati appurati? Che cosa ho fatto di persona per impedire le ingiustizie e garantire la giustizia? Che cosa ho trascurato di fare?». Si va avanti: «Nei nostri Paesi, quale attenzione abbiamo prestato alle persone la cui fede è stata scossa, che hanno sofferto e sono state indirettamente ferite da questi terribili fatti? Esistono delle forme di aiuto per le famiglie e i parenti delle vittime?». Infine:



Papa Francesco in Vaticano ANSA/EP

«Quali passi abbiamo intrapreso nei nostri Paesi per impedire nuove ingiustizie?». La confessione delle colpe, inframmezzata dai «Kyrie eleison» (Signore, pietà!), al termine è drastica: «confessiamo che vescovi, presbiteri, diaconi e religiosi nella Chiesa hanno commesso violenze nei confronti di minori e

giovani e che non siamo riusciti a proteggere coloro che avevano maggiormente bisogno della nostra cura. Confessiamo che abbiamo protetto dei colpevoli e abbiamo ridotto al silenzio chi ha subito del male. Confessiamo che non abbiamo riconosciuto la sofferenza delle vittime e non abbiamo offerto aiuti».

**INOSTRI SOLDI.** I dati della Cgia di Mestre

# Luce e acqua, bollette aumentate anche nel 2018

Gas +5,7%, elettricità +4,5%  
Calano tariffe di treni e telefonia

VENEZIA

Nel 2018 le principali tariffe pubbliche hanno continuato ad aumentare: ad eccezione dei servizi telefonici (-0,6%) e dei trasporti ferroviari (-1,7%), tutte le altre hanno subito dei rincari percentuali importanti. Il dato emerge dall'esame svolto dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre su 10 forniture di servizi. In particolare modo, sono aumentati il gas (+5,7%), l'energia elettrica (+4,5) e l'acqua (+4,3). Più contenuto l'aumento registrato dai servizi postali (+2,7%), dai pedaggi/parchimetri (+2,1%), dai trasporti urbani (+1,6%). Sono cresciute al di sotto dell'inflazione (+1,2%), invece, le tariffe dei taxi (+0,7%) e dei rifiuti (+0,4%). Tutti aumenti, quelli subiti l'anno scorso, sensibilmente inferiori a quelli dell'ultimo decennio. Se il costo della vita tra il 2008 e il 2018 è cresciuto del 12,5%, l'acqua ha segnato +88,6%, i servizi postali +49,4%, i pedaggi +38,3% e i rifiuti +36,1%. Solo i servizi telefonici hanno subito una contra-



Un contatore del gas ANSA

zione di prezzo (-9,3%). «L'aumento del costo del gas naturale registrato nell'ultimo anno - commenta il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo - ha sicuramente riacceso i prezzi di una parte delle principali tariffe pubbliche. Non va nemmeno dimenticato che il blocco delle tasse locali imposto dal Governo Renzi dal 2016 ha spinto molte amministrazioni locali a far cassa con le proprie multiutility, attraverso il ritocco all'insù delle tariffe amministrative». ●

L'INTERVISTA. Il numero uno del Viminale e segretario della Lega sottolinea il legame con la città

# Sicurezza urbana: asse Verona-Salvini Ma l'autonomia slitta

Il ministro: «I soldi del bando periferie ci saranno, con altri per le forze dell'ordine». «Tav prioritaria. La riforma per il Veneto va fatta bene»

Enrico Giardini

Sicurezza urbana, soldi per Veronetta, Tav ferroviaria Brescia-Verona-Vicenza, Autobrennero, autonomia regionale, Europa. Si consolida l'asse Verona-Salvini. «È una delle città che ha con il Viminale un particolare rapporto e con una reciproca soddisfazione. Nel decreto sicurezza abbiamo ricevuto molti spunti e indicazioni dall'Amministrazione del sindaco Sboarina, in particolare per trovare risorse per dotare di mezzi alla Polizia municipale, come le telecamere per la videosorveglianza. E intendiamo consolidare queste attività». Lo dice Matteo Salvini, ministro dell'Interno e segretario federale della Lega, intervenuto in Fiera a Transpotec, il salone dei trasporti e della logistica, e anche a margine del suo consueto bagno di folla, a colpi di "selfie" tra operatori e visitatori.

**Ministro Salvini, sulla Tav, l'alta velocità ferroviaria, restano divergenze tra Lega e 5 Stelle. Qual è la sua posizione?**

Sono convinto che il treno sia il mezzo più veloce, inquinante di meno e costi di meno. Quindi si può rivedere il progetto, si può risparmiare sulle vecchie macrostazioni, però bisogna andare avanti. L'Italia ha bisogno di muoversi di più, spendendo di meno e inquinando di meno. Noi vogliamo vedere presto i cantieri. E anche sulla Pedemontana Veneta: non si torna indietro.

**Il percorso verso l'autonomia re-**



**«L'autostrada A22 va gestita ancora dagli enti locali perché chi è più vicino ai territori meglio opera»**

**gionale sta rallentando?**

L'autonomia è per noi un motivo d'orgoglio. Prima sono partite solo Veneto e Lombardia, con il referendum, e adesso tante altre regioni stanno facendo la stessa richiesta, come Liguria e Piemonte. Vogliamo fare le cose fatte bene: sarà un passaggio storico e la presenza della Lega al governo è garanzia che l'autonomia ci sarà. Visto che in tanti si stanno rendendo conto che fa bene non solo al Nord, ma a tutta l'Italia vogliamo studiare bene ogni competenza ed euro speso.

**Lei dunque è fiducioso?**

Certo. Sicuramente arriverà entro l'anno.

**Bando periferie: tra i finanziamenti statali c'erano già 18 milioni per Verona e in particolare per riqualificare il quartiere di Ver-**



**«L'alta velocità Brescia-Verona e per Vicenza deve proseguire. Il treno? Più veloce e inquinante di meno»**

**netta. Sono soldi slittati e "congelati", torneranno?**

Sì, lo garantisco. E poi ci saranno altri bandi per finanziare interventi sui territori, come l'acquisto di ulteriori telecamere per la videosorveglianza per Polizia e Carabinieri.

**C'è il nodo della futura concessione dell'Autostrada del Brennero, che ha appena festeggiato i 60 anni, di cui anche gli enti veronesi sono soci. Gli enti locali, fondatori e soci per l'85 per cento, chiedono di gestirla come sinora, senza ingerenze statali. Come ha ricordato il sindaco Sboarina la A22 ha accantonato 750 milioni per le ferrovie e il tunnel del Brennero, anche per sgravare la A22 di auto e camion. Qual è la linea del Governo?**

Quando una società gestisce bene un'infrastruttura, come ha fatto finora l'Autobrenne-



**«Per noi l'Europa deve avere anima e mettere al centro lavoro e imprese. Noi siamo in pista»**

ro con la A22, mettendo anche da parte oltre settecento milioni per cofinanziare la ferrovia, io credo che vada lasciata continuare nel gestire quella autostrada. Chi è più vicino a ciò che gestisce, e mi riferisco agli enti locali, lo fa in maniera più efficace e deve continuare a farlo. Parlerò dunque di Autobrennero, oltre che della Tav, con il presidente del Consiglio Conte.

**Ministro e segretario della Lega Salvini: quali Europe si confronteranno alle elezioni del 26 maggio prossimo?**

Sono due. Quella vecchia, senz'anima, e quella nuova che vogliamo noi, che metta al centro di lavoratori, gli imprenditori, e che aiuti, come stiamo cercando di fare noi in Italia, i risparmiatori. Un'Europa dei popoli. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bag

C  
L  
a  
U  
a  
c  
è  
t  
c  
P  
s  
r  
c  
V

M  
c  
a  
a  
l  
a  
m  
v  
n  
ii  
E

# «Fondazione Arena, soci insensibili» Ma Sboarina: situazione migliorata

Dura relazione del commissario governativo, poi il chiarimento con il sindaco

**VERONA** Qualche progresso è stato fatto, ma non basta: ed è inspiegabile l'insensibilità dei soci pubblici ma anche dei privati che non tirano fuori soldi per l'Arena, nonostante i guadagni che l'Anfiteatro garantisce loro ogni estate.

Questa, in sintesi, la robusta «ramanzina» che arriva dalla nuova relazione semestrale del Commissario del Governo Gianluca Sole sulla situazione delle fondazioni liriche. Per quella veronese c'è un monito severissimo, che riguarda i due enti pubblici soci (Comune e Regione Veneto) ma anche i «portatori d'interessi» privati, dagli albergatori ai ristoratori ai baristi, che nella stagione estiva traggono lautissimi guadagni. La relazione, firmata il 14 febbraio 2019, riguarda i primi sei mesi del 2018. Secondo l'avvocato Sole, «la necessità di flussi finanziari ulteriori, anche con operazioni straordinarie (come un'adeguata ripatrimonializzazione in denaro della Fondazione) è urgente. Sole aggiunge che «su questo tema ci sentiamo di dover stigmatizzare il dato di contribuzione degli enti locali soci (Comune e Regione, ndr), assolutamente inadeguato e insufficiente». Ma il monito è anche agli operatori privati. Secondo Sole, infatti, «l'insensibilità dimostrata in questi anni dai soci, e da ogni altro soggetto portatore d'interessi, pubblico o privato, ci sembra davvero inspiegabile, considerato l'enorme impatto artistico, culturale e, non per ultimo, economico che la rassegna lirica regala». Ultima riflessione: «Qualcosa - ammette Sole - è stato fatto nell'ultimo periodo ma non basta, mentre proprio adesso servirebbe uno sforzo straordinario di tutti, in particolare di quelli che fino ad oggi, pur beneficiando del forte indotto economico generato dalle stagioni liriche, continuano inopinatamente a sottrarsi ad ogni forma di contributo».



**In scena**  
Un'opera rappresentata in Arena durante il festival lirico

Da Palazzo Barbieri, il sindaco Federico Sboarina, ribatte che «la situazione di Fondazione Arena si è incanalata positivamente e i numeri finalmente sono positivi. Non

sono parole mie - sottolinea - ma proprio del Commissario Sole, con il quale mi sono sentito dopo aver letto il report: analizzando i primi sei mesi del 2018, quel documento in-

## Lo stanziamento per Verona

### Edifici privati, dalla Regione 400mila euro per abbattere le barriere architettoniche

**VERONA** La Regione Veneto ha assegnato al Comune di Verona 400 mila euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati. Il finanziamento regionale complessivo, pari a oltre 3,7 milioni, è parte del fondo stanziato dal Ministero delle Infrastrutture per l'eliminazione delle barriere che è tornato ad essere finanziato nel 2017, dopo ben oltre un decennio. «È un segnale di civiltà - dice l'assessore ai Servizi sociali Stefano Bertacco - che, dopo 16 anni, siano stati ripristinati fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche anche per gli edifici

privati. Non appena la Regione provvederà a inviare i contributi, l'Amministrazione comunale li trasferirà alle famiglie e ai cittadini che ne hanno fatto richiesta e che hanno portato a termine interventi per rendere accessibili edifici e abitazioni private». Bertacco ricorda che lo scorso gennaio il consiglio comunale ha approvato il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) che ha mappato e catalogato oltre 2.300 ostacoli del centro storico. «Un primo passo per l'eliminazione della nostra città di queste barriere», dice l'assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fatti non registra la stagione estiva, e a giugno non erano arrivati i contributi di Fiera, Amt e Atv. I dati a dicembre e le previsioni 2019 registrano un altro andamento. È quello che sta facendo il Comune è in netta discontinuità con il passato, compreso il triplicamento dei contributi».

Dando un'occhiata ai numeri, sul fronte enti pubblici resta poco consistente il contributo della Regione, mentre è nettamente cresciuto quello del Comune di Verona. In ottobre il Comune ha portato lo stanziamento annuo da 1,3 a 2,5 milioni. E ci sono poi i contributi di Cattolica Assicurazioni (522mila euro di apporto patrimoniale più la quota annua di 563.774), Camera di Commercio (563.774 euro l'anno, più il finanziamento da 150 mila euro per il nuovo Piano Industriale), e poi di Veronafiere, Amt e di Agsm. Nel 2018 i contributi totali sono passati da 16.763.000 a 18.059.000 con incremento di 1.296.000 (+7,7%).

Una proposta radicalmente alternativa resta quella di Flavio Tosi, per la trasformazione dell'Arena in SpA: «Non può restare un ente pubblico - ribadisce l'ex sindaco - perché norme burocratiche e contratti sindacali la soffocheranno sempre, mentre se si dà in mano Arena e Filarmico ad un privato state certi che il bilancio va subito in attivo». Opposta la formula di Michele Bertucco (Sinistra in Comune) per il quale «la relazione del commissario ribadisce la necessità di ripatrimonializzare l'ente (cosa ben diversa da fargli risparmiare l'affitto della sede) e l'assoluto bisogno di aumentare i contributi dei soci, mentre si dice chiaramente che nessuno a Verona, pubblico o privato, sta facendo abbastanza per il risanamento della Fondazione i cui conti sono ancora pericolosamente negativi».

**Lillo Aldegheri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

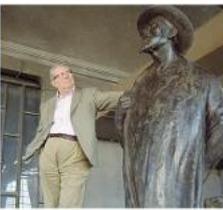
# Cultura & Spettacoli



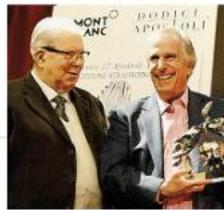
**Giornalismo**  
Gioco con Gianni Brera (con la taga) e Indro Montanelli (a destra)



**Belcanto**  
Da sinistra Cecilia Gasdia (cantante e soprano) e Sandro Pertini il giornalista Bruno Tosi e Gioco nel 2005



**Poesia**  
Giorgio Gioco accanto alla statua di Bertolotti. Barbarani, poeta veronese, il cuoco era considerato il suo «cantante»



**Happy days**  
Gioco con Henry Winkler nel 2013. L'attore è stato protagonista della famosa serie tv americana



**Memoria** Giorgio Gioco con la moglie e il patròn del «12 Apostoli» si è speso alla soglia dei 95 anni

di Marzio Breda

Quando non esistevano gli chef vanitosi e maldestri, i talent show della tv, c'era una volta un cuoco dall'anima schietta e dal sorriso contagioso che portava il suo grande cappello bianco come se l'avesse avuto in testa dalla nascita, con la naturalezza di chi ha ereditato la corona di un re, del quale tutti gli riconoscevano il dominio: la cucina. Quell'uomo era Giorgio Gioco, patron dello storico ristorante «12 Apostoli» di Verona e ultimo custode delle più antiche tradizioni scaligere. Si è spento ieri alla soglia dei 95 anni, dopo una vita piena di riconoscimenti - ebbe due stelle Michelin quando erano molto rare per l'Italia - e prove di fedeltà da parte di una clientela internazionale spesso composta da intellettuali e artisti.

Artista, anzi, umanista nel senso di culture della classicità, era lui stesso. Un ruolo che interpretò in primo luogo attraverso il recupero dell'identità culturale dei territori. Comin-

## Addio a Giorgio Gioco L'umanista della tavola

**Il suo ristorante i «12 Apostoli» ospitò intellettuali e artisti. Diede vita al premio**

ciò organizzando nel 1961 un celebre pranzo a Palazzo Te di Mantova, con un allestimento quattrocentesco per 88 ospiti, corteggiati con 35 portate e altrettanti vini) che ricicava i bianchetti dei Gonzaga. Dopo di allora cominciò nella sua osteria - fondata quasi 200 anni fa da 12 mercanti di piazza Erbe e acquistata dal padre Antonio agli inizi del '900 - nobilitando i piatti antichi e magari poveri

della provincia veronese, ma senza allentare i sapori e i profumi. I risultati erano sempre entusiasmanti per gli ospiti, tra i quali c'era spesso Ugo Verga, firma autorevole del Corriere, che aveva già messo in piedi «l'Accademia della cucina» e che un giorno gli diede un'idea nuova, indirizzandogli una cartolina: «Se fossi vissuto a Verona, invece del Premio Bagutta avrei fondato il Premio dei 12 Apostoli». Fu la scintilla da cui Giorgio Gioco, assieme agli amici più assidui ai suoi tavoli cooptati subito nel ruolo di giurati, cioè Indro Montanelli, Enzo Biagi, Giulio Nascimbene e Cesare Marchi, fece nascere, ormai mezzo secolo fa, un premio giornalistico e letterario che divenne subito prestigioso.

### Il ricordo

**Il figlio: «Un'osmosi continua con la città»**

Sulla homepage del «Premio 12 Apostoli» il ritratto del cuoco-centenario Giorgio Gioco in sella alla sua moto verso Cortina per «far visita a un manipolo di camminatori pensatori: Montanelli, Biagi, Nascimbene, Marchi». Lo ha disegnato il figlio Antonio: «Mio padre non ha mai preso un aereo in 95 anni, ma Verona è bastata per riempire la sua vita. È stata un'osmosi continua, la cucina, forse, una scusa per capire ed amare questa città. Una bella storia fra arte, cultura, tradizione, poesia e sentimento veronese».

Lo dimostra l'alto d'oro, che va da Spadolini a Magris, da Rigoni Stern a Levi Montalcini, da Zavoli a Zucconi e Brera a de Bioroli e tanti altri. Era, proprio nelle festose serate del premio che Gioco compiva un piccolo miracolo, di solito riservato agli italiani. Allontanando all'italiano il mobile dialetto veronese, recitava da grande attore qualche poesia dell'amato Bertolotti Barbarani, i cui versi erano un po' la sua Cavalleria rusticana, cioè la pagina classica di un repertorio veronese: attraverso cui lanciava dichiarazioni d'amore alla città. Per chi veniva da fuori, magari da molto lontano o persino dall'estero, non c'era mai bisogno di spiegarlo o tradurre.

Ma gli esempi della capacità espressiva del cuoco-poeta sarebbero moltissimi. E, com'è ovvio, vanno oltre il menu. Ricordo che una sera di luglio di alcuni anni fa fui fatto accomodare al tavolo accanto a quello dove sedeva - con la moglie e un aiutante di campo e senza arcigne scorte - re Carlo Gustavo di Svezia. Osservai il dialogo tra lui e Giorgio, che si fece sempre benissimo con la sua solita parlata. Il re scelse di farsi consigliare e mangiò risotto al tartufo e cantinella della Lessinia, non seleggiando un Valpolicella. Prima d'andarsene, volle visitare la cantina, dove dei lavori di restauro avevano portato alla luce i resti intatti di una strada e di un tempio romano e anche in quell'ispirazione sotterranea il cantinante italiano veramente si rivelò un passerpartout.

Come tutti, Giorgio Gioco aveva le sue manie. «Una era quella di apprezzare le promemoria su dei cartoncini che poi appendeva qua e là in cucina. In uno c'era scritto: «Quando bevvi un sorso d'acqua, pensai la fonte». Inutile chiedergli che cosa significasse quella raccomandazione, a se stesso e agli invitati, perché quelle sue origini, alle tradizioni della sua terra. E non tradiva mai. Lui non lo ha fatto. Da qualche anno il testimone del «12 Apostoli» è passato al figlio Antonio e al nipote Filippo, che già hanno dimostrato di saper custodire al meglio quella memoria.

### Il vertice

di Gian Guido Vecchi

**CITTÀ DEL VATICANO** «Ora cerco di concentrarmi sul mio diritto divino di essere vivo». Un giovane cileno che fu abusato da un prete racconta la sua storia, chiude gli occhi e imbraccia il violino, le note di Bach risuonano nel silenzio della Sala Regia e delle gerarchie ecclesiali di tutto il mondo riunite per la «celebrazione penitenziale» guidata da Francesco. Prima del mea culpa del Papa (dobbiamo dire, come il figlio prodigo, Padre, ho peccato) e di cardinali e vescovi («confessiamo che abbiamo protetto dei colpevoli» e ridotto al silenzio chi ha subito del male), il Pontefice ha invitato all'esame di coscienza spiegando che «si rendono necessarie azioni concrete per le chiese locali: l'incontro mondiale sulla protezione dei minori finisce con la messa di oggi ma l'essenziale si vedrà da domani».

La questione centrale è quella che ieri il cardinale Reinhard Marx, uno dei consiglieri più stretti del Papa, ha scandito senza perifrasi: «I dossier che avrebbero potuto documentare i terribili atti e indicare il nome dei responsabili sono stati distrutti o nemmeno creati. Invece dei colpevoli, a essere ripresi sono state le vittime ed è stato imposto loro il silenzio. Le procedure e i procedimenti giuridici per perseguire i reati sono stati deliberatamente disattesi, e anzi cancellati o



In preghiera Papa Francesco circondato dai cardinali in Vaticano nella terza giornata del vertice contro la pedofilia

## Il consigliere del Papa: «Distrutti i dossier sugli abusi nella Chiesa»

**Il cardinale Marx al summit: abolire il segreto pontificio**

scavalcati. I diritti delle vittime sono stati di fatto calpestati e lasciati all'arbitrio di singoli individui. Sono tutti eventi in netta contraddizione con ciò che la Chiesa dovrebbe

representare». Il cardinale, presidente dei vescovi tedeschi, ha spiegato più tardi che si riferiva in particolare a ciò che la Chiesa tedesca ha scoperto nella ricerca, durata

tre anni, sugli abusi nelle sue diocesi. Ma «presumo che la Germania non sia un caso isolato», ha aggiunto.

La denuncia di Marx è la premessa di una serie di riforme, a cominciare dall'abolizione o almeno revisione del «segreto pontificio», definito dal documento «Secreta confiteatur» del 1974.

Il cardinale Marx spiega che la «trasparenza» si deve accompagnare alla «straordinarietà» delle «procedure amministrative», in modo che chiunque possa sempre sapere «chi ha fatto che cosa, quando, perché e a quale fine, e che cosa è stato deciso, respinto o assegnato». E aggiunge: «Ogni obiezione basata sul segreto pontificio sarebbe rilevante solo se si potesse dimostrare bene o male convincenti per cui il segreto pontificio si dovrebbe appli-

### Chi è



● **Rinhard Marx** (foto), 65 anni, è stato elevato cardinale con il titolo presbiterale di San Corbiniano, ex papa Ratzinger nel 2010

● Nel 2013 Francesco lo ha nominato membro del Consiglio dei cardinali. È anche presidente del vescovi tedeschi

care al perseguimento di reati riguardanti i minori. Allo stato attuale, io di questi motivi non ne conosco».

In questi giorni si è parlato di «nuove strutture legali» di controllo - legate ai metropolitani (le diocesi più grandi) e composte anche da laici, donne e uomini - cui i vescovi debbano «rendere conto». E di centri di ascolto per raccogliere denunce in ogni competenza episcopale e diocesana. Ma soprattutto sono state le donne a scuotere le gerarchie. Della canonista Linda Ghisone alla suora algeriana Veronica Openbio, che ieri ha parlato di «mediocrità e ipocrisia» e avvertito: «Questa tempesta non passerà. Spero e prego che alla fine di questa conferenza sceglieremo deliberatamente di spezzare ogni cultura del silenzio».

Suor Veronica, parlando accanto al Papa, ha evocato il cambio di linea nello scandalo eliano, all'inizio sottovalutato: «La ammuia, fratello Francesco, per essersi preso del tempo, da vero gesuita, per discernere e per essere abbastanza umile da cambiare idea, chiedere scusa e agire: un esempio per tutti noi».

La giornalista messicana Valeria Alzarak non l'ha mandata a dire, a cardinali e vescovi: «Vi aiuteremo a trovare le mele marce e a vincere le resistenze per allontanare da quelle sane. Ma se voi non vi decidete in modo radicale a stare dalla parte dei bambini, delle mamme, delle famiglie, della società civile, avete ragione ad avere paura di noi, perché noi giornalisti, che vogliamo il bene con il cuore, non i vostri pregiudizi nemici».